

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	it. l.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta	>	>	6	> 20
SVIZZERA	>	>	8	> 32
FRANCIA	>	>	11	> 44
GERMANIA	>	>	15	> 60

Le inserz. Uffic. cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

## SI PUBBLICA LA SERA

DI

### TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

## IL PROCLAMA

Togliamo dall'*Opinione*:

Il cambiamento di scena è completo. Si è andato da un estremo all'altro senza transizioni, senza gradazioni, senza temperamenti.

Il proclama è preciso. All'indomani dell'arresto di Sinalunga sarebbe stato l'espressione del paese. Oggi invece lo sorprende, lo scuote, lo confonde, come farebbe l'istantaneo passare dalle più fitte tenebre alla luce sfavillante del sole.

Ieri si paventava il pericolo di un intervento francese in Roma, oggi il pericolo sembra allontanato, ieri ancora i volontari accorrevano nelle provincie romane, oggi sono invitati a ritirarsi ed a porsi prontamente dietro i battaglioni delle truppe nazionali.

Questo mutamento repentino d'indirizzo politico non si può fare che nei paesi costituzionali. Ad un Ministero succedendone un altro, la politica cambia ed una nuova situazione si produce. Se è doloroso che tali cambiamenti avvengano fra noi quasi sempre fuori dell'ingerenza e dell'azione del Parlamento, e per cause a cui il Parlamento è estraneo, convien però riconoscere che questa volta non si poteva fare altrimenti.

La politica seguita dal Ministero Rattazzi nelle ultime settimane era apertamente contraria a quella professata dal Parlamento. Il proclama ci attesta che era anche contraria ai voleri della Corona.

La formazione del nuovo Gabinetto adunque si spiega. Dopo otto giorni di crisi un Ministero ci voleva, tanto più che non c'era tempo da perdere per evitare una catastrofe od un'umiliazione. Però la mutazione d'indirizzo è così brusca e violenta che quasi sbalordisce, e si richiede molta pacatezza d'animo perchè la voce della ragione riacquisti il suo impero.

Composto in fretta, il ministero non solo ha da farsi completo, ma ci sembra anche suscettibile di modificazioni. Il sentimento che ha ispirato gli uomini che si imbarcarono al peso dell'amministrazione della cosa pubblica in momenti tanto difficili, è lodevole. Bisogna cercare d'impedire che di nuovo una bandiera straniera sventolasse su suolo italiano e scansare la guerra colla Francia, la cui eventualità era stata riguardata così lontana che non ci si era dal Ministero precedente neppure pensato.

Il proclama ci induce a credere che questo pericolo sia allontanato.

Ma quale sarà l'attitudine della Francia nello svolgimento della questione romana?

La nuova situazione, non è una soluzione; può però esserne l'avviamento.

Avremmo desiderato che il proclama, come è esplicito nell'affermare i diritti del governo e sostenere l'autorità del potere, così avesse con maggior precisione accennato alla questione di Roma. Se ci è uomo, che in questa questione debba escludere ogni equivoco è certamente l'on. Gualterio, il quale prima d'ora ha espresse le sue opinioni intorno ad essa. Egli non è uomo da cambiarle, nè modificarle, perciò la sua

presenza nel gabinetto rassicura su questo punto.

Tuttavia conviene esser sinceri sino allo scrupolo per evitare ogni dubbio.

La questione di Roma è grave, ma bisogna risolverla

## NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 28 ottobre.

(N) Alla grande agitazione di ieri è oggi subentrata una calma che spaventa ancora più, mentre i gridi di ieri non avevano apparenza di voler offendere, chè la calma di oggi si teme possa esser quella che per ordinario precede la tempesta.

Quantunque la gente più ragionevole convenga che un Ministero qualunque era indispensabile che si formasse ieri se non si voleva incorrere in grandissimi guai, pur tuttavia nessuno si aspettava che sarebbe sorto quello che oggi abbiamo, alla testa del quale vi sono due personaggi a ragione od a torto impopolari, cioè il Menabrea ed il Gualterio.

Non parlo degli altri che ben tutti comprendono come siano stati presi a caso tanto per poter dire la sera: il Ministero è fatto, ma che saranno cambiati entro brevissimi giorni non appena cioè siano stati trovati altri da sostituirli.

L'attenzione quindi del pubblico si volge sopra i due che vi ho citati. Nel Menabrea non v'è alcuno che non riconosca dei grandi talenti, ma benchè egli sia stato il manipolatore della convenzione del 15 di settembre alla quale sola si deve ascrivere se Garibaldi si trova oggi alle porte di Roma, pur tuttavia lo si è battezzato per clericale e non si vuol ricredersi.

Nel Gualterio si vede un garibaldinofobo, un uomo energico, non sprovveduto di cognizioni, ma contrario alle manifestazioni di piazza. Perchè questi due personaggi giungano a superare la ripugnanza che si mostra di loro sarà mestieri che sappiano molto bene navigare.

Nessuno nega che noi ci troviamo a cattive condizioni, ma siamo un po' giusti: la Corona ha tentato tutte le vie possibili per formare un Gabinetto liberale, e nessuno ha voluto accettare, ora per una ragione, ora per un'altra, — il paese si trovava minacciato da una invasione straniera — poche ore di ritardo e questa vergogna si sarebbe compiuta. Che doveva fare? Il Ministero liberale che c'era ci aveva ridotti senza esercito e senza marina — nessuno dello stesso partito voleva sostituirlo, e le minacce si facevano ognora più incalzanti.

Ma v'ha di più. La *Riforma*, organo ufficiale del partito d'azione, del partito che voleva sciolta subito la questione romana, vi diceva ne' suoi articoli della passata settimana che giunti a Roma si avrebbe esaminato qual forma di Governo si doveva dare allo Stato da che, essa diceva, il plebiscito era stato violato.

Quindi si metteva in discussione la monarchia, anzi a dirittura la si condannava

sotto il pretesto che aveva violato il plebiscito. Ma se si condannava la monarchia è da desumersi che si voleva proclamare la repubblica. In questa situazione non aveva essa ragione la monarchia, di pensare alla propria difesa?

Ben lungi da me l'idea di approvare, non foss'altro per la forma ruvida, il programma del nuovo gabinetto; esso come contiene delle grandi verità, così ha anche delle idee che si potevano lasciar fuori come inutili per persuadere, e non adattate ai momenti attuali, ma voglio dire che il torto tocca un po' a ciascuno.

Per questa sera si aspetta qualche movimento in città, sapendosi che tutto il giorno vi fu gente in moto per organizzarlo, tuttavia è sperabile che il buon senso prenda il sopravvento e che si pensi alla inutilità dei clamori di piazza.

Dal campo di Garibaldi poche ed incerte notizie. Lasciamo che nulla v'ha di vero nella fiaba del suo arresto e delle sue ferite, ma quello che si conosce di sicuro, almeno così affermano i suoi amici di qui, egli è che il suo quartier generale è a Monterotondo, di dove non lo aveva più rimosso dal dì della battaglia, benchè delle colonne si fossero avanzate fino a qualche chilometro da Roma.

La posizione che occupa lo tiene al sicuro da un colpo di mano, e gli lascia tempo di raccogliere intorno a sè le varie bande sparse in tutte le provincie, di organizzarle e di prendere o no l'iniziativa a seconda che crederà opportuno, obbligando poi i papalini a restar chiusi nella città, ha libero il campo di provvedersi di tutto il necessario in tutto il territorio, potrebbe quindi avvenire che i caletti della Francia, sia per una sconfitta del generale, sia per la dispersione delle bande sia un desiderio che non avrà mai compimento.

Il papa non vuol ad ogni modo lasciar Roma a quanto si dice, benchè non si abbia mancato di spingerlo in tutti i modi alla fuga. Egli spera in Dio, negli zuavi ed in un intervento straniero. Speriamo che Dio disperderà questi santi desideri.

I nuovi ministri fino da ieri sera hanno preso possesso dei loro ministeri, ed i dimissionari per la maggior parte si sono allontanati da Firenze.

Nulla si sa di preciso intorno alle decisioni della Francia riguardo all'intervento, chi lo vuole già effettuato, chi crede allontanato il pericolo, ma nessuno sa nulla di preciso.

Venezia, 28 ottobre.

Alcuni giorni di assenza mi costrinsero a sospendere il solito carteggio. Ora che riprendo la penna, mi manca il coraggio di ricominciare. Poichè i grandi e dolorosi avvenimenti nazionali che si avvicendarono, occupano tutti gli spiriti, assorbono l'attenzione universale; e in faccia ai gravi pensieri predominanti, la Cronaca Cittadina perde ogni importanza ed ogni interesse. Il rapido succedersi di premature speranze e di subite delusioni turbò profondamente anche la nostra popolazione, la quale però in mezzo al rammarico di gra-

vissimi disinganni, si mantenne quieta e tranquilla, meno qualche parziale e momentanea dimostrazione di popolo, senza dignità e senza significato.

Chi avrebbe pensato, che la giornata di ieri, l'anniversario del plebiscito, dovesse passare così mesta e silenziosa? Noi gran tempo addietro ci eravamo preparati a festeggiarla, colla recente memoria del grande e solenne entusiasmo dell'anno passato; ma la gioia nazionale fu cancellata dalle gravi notizie che ci giunsero ultimamente. Ieri sera la piazza doveva essere illuminata: doveva esservi la solita musica della guarnigione, e quella della guardia Nazionale. Ma il Municipio, interpretando il sentimento della popolazione, ha levato gli ordini; e il 28 ottobre passò come un giorno volgare.

Ieri mattina parlavasi di una dimostrazione, che avrebbe avuto luogo la sera; ma anche la dimostrazione andò a monte, e tutto rimase tranquillo, con un'impronta generale di profonda melanconia. La Guardia Nazionale, temendo non si sa che, erasi straordinariamente rinforzata: quattro compagnie si trovavano sotto le armi.

La commemorazione celebrata a Mestre è stata la solennità più consentanea alla tristezza di questa melanconica giornata. Fu la cosa più semplice di questo mondo, ma il concorso fu numeroso; e quella moltitudine di patrioti dava un aspetto imponente alla mestissima cerimonia. Vi intervennero parecchie rappresentanze, della Guardia Nazionale, dell'associazione 1848-49, del Municipio di Venezia, del Corpo degli Artiglieri Bandiera e Moro, e parecchie altre; e fu pronunciato un applaudito discorso dall'abate Rambaldi di Treviso. Se quella commemorazione era mesta, era almeno gloriosa. Ma la tristezza che dominava generalmente in città, era di una tempera, di un carattere troppo diverso.

Si è cominciata la vendita dei beni ecclesiastici; e i primi esperimenti di incanto furono affollatissimi di concorrenti. Qualche stabile è salito a un prezzo doppio di quello di stima; per cui è da ritenere che l'affare procederà a gonfie vele.

Questa mattina arrivarono a Venezia Rattazzi e Tecchio.

È pur troppo inutile che vi ripeta, che la faccenda della navigazione orientale è andata precisamente in fumo. Una lettera di Pini Bey ultimamente giunta al Municipio pretenderebbe radicali riforme ai patti, che erano stati a lungo discussi, dibattuti, e accettati. Si vorrebbe niente meno che modificare il corrispettivo già pattuito, assoggettare le possibili controversie alle leggi egiziane, e introdurre altri mutamenti di capitale importanza. La mala fede del nostro contraente fu veramente vergognosa, e Venezia ne ha il danno e la taccia di mala accorta.

Meno male se, malgrado le traversie che ci scoraggiano sempre più, si vedesse rivivere lo spirito della speculazione, e si vedesse sorgere qualche impresa che potesse attecchire. Si discorre della fondazione di uno stabilimento sociale di costruzioni navali in Venezia. Ma i tanti progetti sorti e tramontati

di breve ora ci fanno ormai dubitare di tutto. E non ho coraggio di annunziarvi le voci che corrono, se non vedo attivato qualche cosa di solido e di reale. B.

**INSURREZIONE ROMANA**

**BOLLETTINO**

Riceviamo con ritardo l'ordine del giorno che segue, emanato dal generale Garibaldi al Passo Corese:

**Volontari,**

Avete combattuto valorosamente, ed io, lontano da voi, non ho potuto dividere, le vostre fatiche e le vostre glorie; pazienza, non fa colpa mia,

Oggi, ringiovanito dall'entusiasmo vostro, per la santa causa che propugniamo da tanti anni, io vengo ad aggiungere la mia esperienza al vostro valore, e domani noi ritroveremo insieme il sentiero della vittoria, che non ci ha già fallito giammai.

La destra del nostro esercito è comandata dal generale Acerbi.

La sinistra dal generale Nicotera.

Il centro da mio figlio Menotti.

Il generale Fabrizi è sempre capo del mio stato maggiore.

Il colonnello Ciuroli, comandante del quartier generale.

Ed il maggior Canzio è mio primo aiutante.

Anche questa volta l'Italia andrà superba dei suoi valorosi figli.

Passo di Corese 23 ottobre.

**G. Garibaldi.**

Trascriviamo il Bollettino della Giunta insurrezionale, che riassume la storia dei tre ultimi giorni e getta all'Italia una parola, che se chi siede al governo avesse cuore e coscienza di popolo non dovrebbe cadere inascoltata.

Eccolo:

Romani!

Da tre giorni, senz'armi, senza munizioni, colla sola ispirazione del vostro dovere, colla sola forza del vostro coraggio, voi portate lo sgomento e la morte in una numerosa e feroce soldatesca trincerata e pronta nei suoi campi, e dimostrate all'Italia e al mondo che se Roma è inerme e non ha potuto ancora intimare un'aperta battaglia, sa scrivere col proprio sangue la generosa protesta del martirio.

Nella prima notte del 22, scoperti e rapiti pochi fucili destinati ad armarvi, forzaste il posto nemico ad aprirvi la porta S. Paolo, affrontaste risoluti la guardia del Campidoglio e vendicaste i vostri morti atterrandoli quanti nemici la vostra mano poteva raggiungere. Parte della caserma Serristori crollò minata dalla vostra arte seppellendo sotto le sue rovine buon numero di zuavi. In tutti gli scontri corpo a corpo il nemico cedette ai vostri colpi. Dovunque le vostre bombe Orsini recarono il terrore e la strage nelle file nemiche.

Nella notte del 23, quando il nemico era già sulla guardia, osaste attaccare a S. Pietro e Damaso le pattuglie che scortavano i prigionieri e glieli strappaste di mano. Ai Monti il sangue zuavo riga ancora le strade. A Ripetta, al Clementino, a piazza Sforza Cesarini, in molti altri luoghi ufficiali e soldati perirono per vostra mano.

Il governo pontificio, nella vana speranza di far credere all'Europa ignara che Roma sia tranquilla, vi tiene da una settimana stretti in uno stato d'assedio di fatto senza osare proclamarlo di diritto; ma l'inganno non poteva a lungo continuare in faccia alla vostra coraggiosa disfida, e alla fine i vostri oppressori furono costretti a confessare pubblicamente la vostra resistenza e la loro paura.

Ieri lo stato d'assedio e il disarmo generale erano intimati, mascherati però da una di quelle ipocrisie che sono il carattere distintivo del governo dei preti. Roma è assediata e disarmata non già perchè i romani combattono e muoiono, ma perchè un'accoglienza forestiera introdotta di soppiatto turba l'ordine pubblico ed atterrisce una guarnigione di migliaia di soldati! Menzogna! Erano romani i fucili ai piedi del Campidoglio e al Foro Romano, romani i 200 prigionieri di Porta S. Paolo, romani la vecchia e il fanciullo massacrati alla caserma di Sora.

Ma perchè la scellerata bugia apparisse più evidente e solenne, era mestieri che il popolo di Transtevere, memore della sua fama

scendesse in campo, e afferrati i pochi fucili che aveva in suo potere, fatta d'una delle sue case una rocca, sfidasse tutto l'esercito pontificio alla piena luce del sole ad una mortale battaglia.

Erano 50 contro le migliaia, fecero d'ogni strumento arma, e per quattro ore resistettero. Il popolo inerme tentava soccorrerli, ma tutti gli sbocchi erano chiusi e impossibile avvicinarsi ai combattenti. Al fine la ragione del numero prevalse, i zuavi che già avevano coperta la strada dei loro ca laveri, giunsero a penetrare nella casa e non accordarono quartiere ad alcuno. Nessuna ferocia paragonabile alla ferocia di cotesti crociati del vicario di Cristo. Quanti si paravano loro dinanzi erano passati a fil di baionetta. La famiglia Ajani, donne e bambini, furono tutti scannati, nessuna parola di resa fu accolta: i feriti furono massacrati come i combattenti. Il papa-re potrà benedire la strage e ringraziare il Signore.

Romani! Era necessario dare allo stato d'assedio una risposta di sangue, e voi rispondete; era necessario porre fra noi e il papato una barriera di cadaveri, e basterebbe uno solo degli sgozzati di Transtevere per testimoniare al mondo che fra Roma e i suoi tiranni non v'è più conciliazione possibile.

Se questo non basta, se l'Italia non s'affretta ed esita ancora, se la vittoria non ci arridesse, la colpa non sarà nostra, noi avremo fatto tutti quanti il nostro dovere, e questa pagina non morrà; ma sperate e credete. Garibaldi è alle nostre porte, l'intervento francese è scongiurato; tutta Italia, governo e popolo, hanno rivolti gli intenti e le forze ad una sola mira, a Roma; non saremo abbandonati, è impossibile che l'indugio si prolunghi, è impossibile che da tanto conflitto non esca la proclamazione di Roma Capitale d'Italia.

Roma, 26 ottobre 1867.

*La Giunta insurr. romana.*

— Sopra il combattimento di Viterbo riceviamo da un ufficiale degli insorti che vi prese parte i seguenti particolari:

Scopo degli insorgenti era quello d'impadronirsi della capitale della provincia, fornirsi di mezzi materiali, distruggere la guarnigione composta di 500 uomini, portare l'effettivo a quattro o cinque mila volontari, e quindi abbandonare di nuovo la città per battere alla spicciolata i diversi rinforzi dei pontifici che erano in marcia diretti per Viterbo.

L'attacco della città avvenne alle 7 della sera, e alle 11 gli insorti erano penetrati nell'interno dopo aver bruciate le porte Firenze e Verità.

Sentendo però il comandante che un forte rinforzo di pontifici si avanzava, credette opportuno fare un movimento di ritirata sopra Soriano e Bagnorea, onde richiamare gli uomini rimasti a Torre Alfina; questa ritirata era stata preparata ed assicurata lasciando colonne per la via di Bagnaia, Bomarzo, Soriano, Orte.

Il piano arditamente non ottenne un esito completo, ma riuscì a sgominare le piccole guarnigioni dei paesi, le quali subito chiesero grandi rinforzi.

Pare proprio che il governo francese giuochi con Garibaldi e le sue bande una specie di partita a mosca cieca; a norma che Garibaldi apparisce, sparisce, e riapparisce, le truppe francesi s'imbarcano, sbarcano e tornano ad imbarcarsi. Il *Moniteur* ci annunzia che si sono imbarcate, e in questo momento ci si previene che hanno salpato da Tolone alle 6 ant.

Ad ogni modo avranno imbarcato questa volta anche un esemplare della lettera al signor Edgard Ney, il Codice Napoleone e un governo liberale. Siccome è già concluso che vanno a portare la libertà ai Romani, un assortimento di stromenti liberali completo è assolutamente indispensabile.

Se una farsa simile avvenisse in tutt'altro luogo che in Francia potremmo forse ridere a nostra posta. Sventuratamente quando pensiamo che quell'armata è la nostra, che quella politica è della Francia, che il lavoro, la speculazione e lo spirito d'intrapresa sono paralizzati dalla grande questione di sapere se Garibaldi ha varcata la frontiera romana troviamo che questo spettacolo è privo d'ilarità. Gli stranieri possono pensare come vogliono. È impossibile ad un francese di non affliggersene. (Op. Nat.)

**IL MUNICIPIO DI PADOVA E L'ISTRUZIONE PUBBLICA**

« Sapere è potere »

In momenti tanto solenni per la patria sarà forse temerità la mia d'invocare, lettori cortesi, la benevola vostra attenzione sopra un argomento affatto alieno dalle ardenti questioni politiche del giorno, com'è quello che forma soggetto del presente articolo. Ma se noi soldati del pensiero insistiamo con una certa tenacità su argomenti di questa natura, non è già che siamo o vogliamo essere estranei alle sorti d'Italia nostra; non è già che tutti i nostri voti più ardenti non accompagnino gli sforzi generosi di quei veri patrioti che affrettano il compimento dei destini nazionali; egli è che siamo convinti che la suprema vittoria dell'avvenire sul passato, della verità sull'errore, della civiltà sull'ignoranza sia riservata alle lotte della scienza, e che le battaglie guadagnate possono bensì dare ad un popolo la libertà, ma soltanto lo studio e l'istruzione possano renderlo degno e capace di comprenderla e conservarla.

Sarà certo uno splendido compenso a tanto sangue sparso, a tanti sacrifici durati per anni e anni nella più santa delle lotte; sarà certo un bel giorno per l'Italia quello in cui il Re eletto dalla nazione sederà in Campidoglio, simbolo vero ed unico del nostro risorgimento e della nostra unità. Sarà certo un bel giorno quello in cui lo spirito della rivoluzione avrà fatto sparire dall'eterna città quel brutto e lagrimevole spettacolo ch'è il papato temporale.

Ma sarà un avvenimento ben più solenne, e che avrà un'eco ben lunga nell'avvenire; sarà un giorno assai più bello e avventurato quello in cui gl'Italiani illuminati dalla luce del vero, e ritemperati alla forza della scienza potranno gareggiare coi popoli più civili del mondo e vincerli, come altre volte li vinsero, nella immortale palestra del progresso. A questo risultato supremo però (che sarà forse per secoli un pio desiderio) ricordiamoci bene che non si arriverà nè col sangue dei combattenti soltanto, nè cogli sproloqui dei neo-cattolici, bensì colla istruzione calma, razionale, progressiva delle masse. E quando dico istruzione, intendo della generale educazione del popolo, che gradualmente lo avvezza a cercare e riconoscere la verità e lo distacca dai pregiudizi d'ogni genere per disporlo alla vera e giusta libertà del pensiero.

Ed è per questo che io credo sia da riguardarsi come una grande vittoria ogni vantaggio, ogni sviluppo, ogni incremento che si possa ottenere nell'istruzione di qualunque genere ella sia, e che questo vantaggio abbia a reputarsi tanto più grande quanto più la istruzione vada a cercare le classi che fin qui ne furono le più diseredate; e che perciò l'istruzione elementare tanto maschile che femminile istituita e diretta soprattutto a favore delle grandi individualità abbia a considerarsi come un grande progresso verso quell'ideale dei nostri desideri, una patria istruita, potente, rispettata. Conciosiacchè oggi sia accertato che una nazione tanto può quanto sa, e che tutti gli sforzi di coloro che amano e combattono per il progresso, debbano cospirare a questo grande stromento di civiltà, l'istruzione.

Io vorrei (scriveva Bastiat) che si fondasse un premio di milioni, con corone, croci e nastri a favore di colui che darà una buona, semplice e intelligibile definizione del *Governo*. Tutto ciò che noi sappiamo finora si è: ch'esso è un misterioso personaggio, il più sollecitato, il più consigliato, il più invocato personaggio che sia al mondo. Le centomila bocche della pubblica opinione, della stampa e della tribuna gli gridano: — organizzate il lavoro, coprite di ferrovie il paese, fondate stabilimenti, istruite il popolo ecc. ecc. ecc. — Queste sapientissime parole, del grande economista francese, *mutatis mutandis*, possono applicarsi anche al *municipio* che sarà forse meno misterioso perchè più a contatto delle masse, ma che non è meno sollecitato, consigliato e provocato del *governo*. L'impossibilità in cui versano entrambi di secondare la maggior parte di quelle soverchie e impossibili pretese fornisce, a mio avviso, la chiave del noto adagio popolare: *Chi serve il Comun non serve nessun*, in quanto che qualunque cosa buona ed utile faccia il governo o il municipio sarà sempre infiorata alla esagerata aspettazione generale.

Fortunatamente delle nobili intelligenze hanno già protestato contro questo deplorabile andamento dell'epoca, iniziando una salutare reazione che gli amatori del progresso dovrebbero favorire con tutte le loro forze nel vero interesse dell'umanità. Informato io pure a quest'ordine d'idea, ho consacrato a così

nobile intento la mia mente, non già perchè creda d'aver un concetto più degli altri esatto del *governo*, o del municipio e delle reciproche loro attribuzioni e doveri, ma perchè sono convinto che se di frequente le cose non vanno o vanno male, la colpa è maggiore nel popolo che nei governanti; e che se vogliamo fare qualche cosa di buono dobbiamo incoraggiare non avviliti i preposti alla pubblica cosa, lodandoli quando meritano di essere lodati, censurandoli quando son degni di censura, e sostenendoli sempre quando sono sulla via del progresso e della libertà.

Il nostro municipio ha finora corrisposto alla fiducia cittadina in molte cose, e in molte altre, come nella pubblica istruzione, superata anzi l'aspettazione generale. Un solo fatto basterebbe a provarlo; l'elenco delle scuole contenute nell'avviso municipale 14 ottobre a. c. — ma val la pena di sostenere l'assunto con tutti quegli argomenti che l'intelligenza, l'attività e lo zelo del pubblico bene dei nostri rappresentanti ci forniscono? Sotto il cessato Municipio il bilancio dell'istruzione pubblica era nell'anno scolastico 1865-66 di Lit. L. 25404 86. — Poco se vogliamo, relativamente ai bisogni della nostra città; molto se riflettiamo alle idee prevalenti nel Consiglio (dove si accarezzavano gli sproloqui di certi filozofanti che attraverso un prisma annerbito dai pregiudizi veggono nello sviluppo dell'istruzione un male più che un bene) alle condizioni politiche dei tempi e alle resistenze che incontrava nello straniero ogni incremento dell'educazione popolare. L'amministrazione passata ha però il gravissimo torto di aver trascurato l'elemento femminile — quell'elemento che deve formare la gran leva della libertà e del progresso come fu pur troppo (ed è tuttora in quasi tutta la penisola) potentissimo strumento d'ignoranza e di servitù.

Il nuovo Municipio ha elevato il bilancio dell'istruzione alla cospicua somma di quasi 100,000 lire. È una bella cifra che fa molto onore alla città che la paga ed al Municipio che la spende per uno scopo santissimo, come è quello dell'istruzione del popolo.

Ma, intendiamoci bene: non basta spendere molto, fa mestieri spendere bene, saper ritrarre cioè utili relativi ai sacrifici durati, vantaggi corrispondenti al capitale e lavoro impiegato. E per nostra fortuna il Municipio attuale ha dato prove non dubbie anche in questa partita di saper fare le cose per benino. Il numero e la distribuzione delle scuole, l'equa ripartizione fra maschi e femmine, le cure coscienziose nella scelta dei maestri e delle maestre, lo spirito liberale e progressista che informa i regolamenti e le belle relazioni al Consiglio che li precedono, l'ordine insomma e i principii cui s'ispirano tutte le disposizioni relative all'istruzione pubblica, sono veramente degni del plauso di tutti coloro che amano il proprio paese e godono di vederlo avviato seriamente sull'immortale sentiero del progresso e della vera civiltà.

Io non mi farò qui ad esaminare partitamente tutti i provvedimenti del municipio intorno alla pubblica istruzione — mi farebbero difetto lo spazio e il tempo, e d'altronde vi si opporrebbe l'indole stessa del presente articolo. Mi limiterò a riportare un prospettino comparativo delle scuole diurne e serali del passato anno scolastico e del prossimo venturo, per mettere in evidenza il notevole progresso che nel breve corso d'un solo anno s'è ottenuto.

<i>Scuole diurne</i>		
	Anno 1866-67	1867-68
Scuole magg. masch.	1	3
Scuole minori	15	18
Scuole magg. femm.	1	1
Scuole minori	0	15
Scuola di disegno pratico, d'intaglio e di ornato	0	1
Biblioteca popolare	0	1

<i>Scuole serali</i>		
	Anno 1866-67	1867-68
	6	15

Nulla cosa più eloquente delle cifre; queste poi che ho riportate dicono assai più che non potrebbero i più belli commenti ch'io volessi fare alle stesse.

Le scuole femminili sono in numero veramente confortante e mostrano come la donna sia debitamente apprezzata da chi oggi favorisce con tanta cura la sua istruzione. Ricordiamoci che la grandezza di tante nazioni civili come la Germania l'Inghilterra e l'America, è dovuta in gran parte alla donna, e che se le cose andassero altrimenti anche in Italia, non avremmo a deplorare certi spettacoli veramente dolorosi.

Queste son disposizioni belle e buone, non c'è a che dire; qual utile si potrebbe ritrarne se il popolo della città e del suburbio

non corrispondesse all'intelligenza e allo zelo dei preposti municipali? L'hanno compreso benissimo anch'essi, ed han fatto perciò caldissimo appello a tutti i padri di famiglia, a tutti coloro cui è demandata la custodia o l'ammaestramento pratico dei figli del popolo, al clero stesso che in questione tanto importante e tanto delicata non si poteva trascurare per non averlo indifferente od anche ostile. Ebbero ricorso a tutti quegli argomenti di coazione morale che stava a loro disposizione scegliendo un linguaggio che il popolo comprende, e facendo appello a sentimenti che non potranno a meno di corrispondere. La coazione materiale spetta al Governo e qui vigono leggi che altro non spettano che d'essere intese ed applicate a dovere.

I padovani hanno compreso l'utilità dello studio e dell'istruzione, come ne fa prova la frequenza con cui si presentarono per lo passato alle scuole serali e diurne — fin sotto la dominazione straniera, quando alcuni giovani generosi si dedicavano ad ispirare nel popolo coi primi germi del sapere la coscienza de' suoi diritti. Io vo' sperare che avendo ora un municipio all'altezza dei tempi, informato da vero amore per il pubblico bene vorranno corrispondere ai suoi sforzi e cooperare ad una missione ch'è foriera delle più belle speranze per l'avvenire.

Senza detrarre menomamente al merito nè dell'ottimo nostro Sindaco, degno per il suo patriottismo e il suo affetto alla nostra città di amore e riverenza generale, nè degli altri membri della Giunta, nè finalmente del Consiglio municipale, mi sia permesso di esprimere una parola di sincero e meritato encomio a quell'egregio nostro concittadino, all'avvocato Federico Frizzarin, qual membro della Giunta che specialmente sopratantando all'istruzione comunale della nostra città. All'ingegno e alla dottrina non comune egli unisce quella soarezza e quella instancabile attività che noi italiani siamo costretti ad invidiare al genio tedesco e alla febbrile operosità dell'inglese e dell'americano. Prosegua egli nella benemerita opera così bene avviata — lasci gridare a loro bell'agio gli uccelli di mal augurio che getterebbero volentieri il mondo nell'ignoranza per farlo preda della loro libidine di regno — e rammenti che l'albero dell'istruzione somiglia a quello della sapienza indiana « chi lo impianta ne raccoglie difficilmente i frutti ma avrà la benedizione dei secoli avvenire. »

Nè meno degno di lode è il distinto giovane Pietro Bassi che lo assiste con intelligenza e zelo nella santa opera cui dovrebbero intendere tutte le forze di quei soldati del pensiero che han dichiarato guerra a morte all'ignoranza, ai pregiudizi e a chi li mantiene e favorisce, e combattono per la vittoria della verità sull'errore, della libertà sulla schiavitù, del progresso sull'oscurantismo, e per la grandezza avvenire della nostra patria.

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. Dall' *Opinione*:

S. E. il gen. Lamarmora parte per Parigi incaricato d'una missione confidenziale.

— Siamo assicurati che il conte Cambry-Digny ha accettato solo provvisoriamente il portafoglio delle finanze e che riterrà definitivamente quello dell'agricoltura e commercio. Il portafoglio delle finanze è stato offerto al senatore Beretta, già sindaco di Milano.

Il deputato Emilio Broglio ha assunto il portafoglio dell'istruzione pubblica.

— Non si ha ancora notizia che la squadra francese sia giunta a Civitavecchia.

TERNI — Scrivono al *Secolo*:

Questa sera parte un battaglione pel campo: domani ne partirà un altro, il 18, comandato dal maggiore Vigo Pelizzari. Altri battaglioni sono in formazione, ma mancano armi, mancano viveri, mancano munizioni! Frotte immense di giovani vestiti d'ogni colore percorono la città in attesa che il comitato pensi ad equipaggiarli, ed alcuni anche, a provvederli di pane.

La perdita compianta dell' Enrico Cairoli, e quella presunta del di lui fratello Giovanni, hanno fatto senso a tutti quanti conobbero, anche solo per fama, quei nobili giovani. Del primo venne confermata la morte; del secondo, dopo averlo veduto cadere ferito, non se ne seppe più nulla.

NAPOLI — Questa mattina s'incominciò la vendita degli ex beni ecclesiastici. Sonosi esposti all'asta pubblica numero undici lotti; un grande appartamento al Grottone di Palazzo ed un vasto fondo rustico sito in Arza-

no, provenienti dagli ex padri Lazzaristi pel complessivo valore di lire 433,207 09. Tutti sonosi venduti pel valore di lire 515,417 57.

Tale splendido risultato è una eloquente risposta a tutti coloro che non prestavano fede alla buona riuscita dell'operazione.

## NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Nei circoli diplomatici si parla di trattative fra Londra e Parigi a proposito degli affari d'Italia. La Francia avrebbe ammesso che lo *statu quo* non può durare e che la Convenzione debba essere modificata.

Il *Debat* scrive: Sventuratamente è andata in fumo la speranza d'una soluzione della questione italiana ugualmente favorevole agli interessi italiani ed ai francesi. Pure sino all'ultimo momento ci sarà permesso di sperare che la saggezza dei due governi saprà evitare un conflitto, e che la Francia non vada in Italia per distruggere l'opera che in gran parte ha creata con le proprie mani.

— Tutta la stampa liberale di Parigi protesta contro l'interdizione fatta al *Courrier francais*, di raccogliere offerte per gli insorti romani, mentre si permette ai giornali clericali d'invare giornalmente migliaia di lire in soccorso degli sgherri del papa.

GERMANIA. — La *Prov. Corr.* presenta il convegno del re di Prussia coll'imperatore d'Austria, come un indizio rallegrante del rinnovato avvicinamento.

— Il *Diavoletto* ha da Francoforte, 23 ottobre: Nell'incontro ieri avvenuto in Oos fra l'imperatore d'Austria e il re di Prussia, questi avrebbe fatto invito al primo toccar nel ritorno il territorio prussiano, onde dar occasione al re di un più lungo colloquio. Si osservò anche che il re di Prussia parlò al cancelliere imperiale austriaco intrattenendosi seco lui amichevolmente.

— Al Nord mandano per telegrafo da Berlino esser false tutte le voci relative a un intervento qualunque della Prussia nella questione romana.

— Il trattato di navigazione tra Prussia e l'Italia è stato fatto sui piedi della più completa uguaglianza. E esso stipula infatti che i bastimenti tedeschi siano ricevuti nei porti italiani, ed i bastimenti italiani siano ricevuti nei porti tedeschi pagando gli stessi diritti nazionali.

CANDIA. — Secondo una corrispondenza del *Diavoletto* del 16 ottobre, Ali pascià promise 7000 lire per ogni testa di capi, insorgenti, ma finora nessuna ancora gli venne presentata. A Candia son giunti altri 2000 uomini di truppa regolare ottomana.

## CRONACA CITTADINA

### E NOTIZIE VARIE

I. Lista. Offerte in denaro e camicie in favore degli insorti Romani che furono raccolte dai signori Da Zara Paolo, De Prospero Luigi.

Alessi Baldassare It. L. 10. — Anastasi Francesco L. 5. — Brazolo Prosdociami L. 5. — Da Lion Gennari Giacomo L. 5. — Migliorini D. Sante L. 5. — Lorigiola Antonio L. 5. — Barbieri G. B. L. 5. — Bassini Lodovico L. 5. — Manzoni Luigi L. 3. — Wolmann Ignazio L. 5. — Casani Giacomo e Ci L. 5. — Schiavon Pietro L. 3. — Scalfi frat. L. 10. — Rivitz Gio. Batt. L. 20. — Pitani Luigi L. 15. — Lovadina Felice L. 5. — Masotti Pietro L. 3. — Sammartin Antonio L. 5. — Polacco Isacco L. 5. — Mosca G. L. 10. — Borsetto Giovanni L. 2. —

Totale L. 136

Sordina Visentini 2. Camicie. — Barzilai fra. cam. 1. — Eugerio Franco cam. 2. — Borgato Angelo cam. 1. — Corradini frat. cam. 1. — Romagnoli Carlotta cam. 1. — Toffolati Sebastiano cam. 1. — Casale Sebastiano cam. 1. — Torresini Rainiero cam. 1. — Businari Paolo cam. 1. — Boscolo Ioacchino cam. 1. — Menapace Antonio. cam. 1. — Luigi Marchetti fu Iocondo cam. 2. — Candiani Antonio cam. 1. — N. N. L. 2. — Signora N. N. L. 40. — Camerieri del Ristoratore L. 12.

Camice 17. L. 190.

Le suddette L. 190 saranno convertite in tante camicie di cui si darà opportunamente un regolare resoconto.

Nuove nomine di professori universitari: Filippo Lussana prof. ordinario di fisiologia e anatomia sublime. Francesco Bonatelli prof. ordinario di filosofia teorica. Bernardino Zandrini prof. straordinario di lingua e letterature germaniche. Rimesso il prof. Giuseppe Lazzaretti alla cattedra di medicina legale! Il prof. Francesco Marzolo destinato alla cattedra di Chirurgia teorica.

Il prof. Antonio Rivato a quella di Storia della filosofia e di pedagogia.

Padova all'esposizione di Parigi. Il dott. L. Borlinetto, infaticabile e veramente distinto cultore della scienza che Padova ancora oggi deplora di non creder sulla cattedra, reduce dall'Esposizione universale pubblicò un opuscolo intitolato *Padova all'Esposizione di Parigi*.

È una relazione, se vogliamo, troppo ristretta e che non fornisce una vera idea degli oggetti che Padova ha inviati all'Esposizione, ma è d'altronde feconda di aurei insegnamenti e dovrebbe girare nelle mani di tutti onde servisse di sprone e di emulazione al paese.

Racconta il chiarissimo dott. Borlinetto che gli espositori della nostra città furono quarantadue (42), ma che non tutti i loro oggetti comparvero alla mostra universale, e non pochi ebbero a perdere di quel valore che realmente avevano in causa di una malintesa e poco buona distribuzione.

Deplora in alcuni espositori la grettezza degli oggetti esposti e la meschina loro quantità che nocquero al merito degli stessi, e mette in rilievo con molta cura tutti gli sconci anche gravissimi che rilevò co' suoi propri occhi e che sono in gran parte imputabili ai regi Commissari e alla esiguità dello spazio accordato all'Italia.

A prevenire simili inconvenienti per l'avvenire il dott. Borlinetto propone delle frequenti esposizioni provinciali e una Commissione di uomini pratici e d'ingegneri, ma di quei ingegneri che sanno trattare la lima e lo scalpello, associare insomma i dettami della teoria agli aurei insegnamenti della pratica.

Loda a ragione le scuole professionali già in corso in molta parte d'Europa e si propone di fondarne una anche in Padova, osservando giustamente come sia tempo che noi pure ad imitazione degli altri popoli civili scendiamo un poco dalle regioni speculative per dedicarsi ai non meno nobili studi dell'esperienza e della pratica.

È l'insegnamento pratico che ci manca, diceva non ha guari quell'ill. nostro concittadino, ch'è il marchese Pietro Selvatico: ed a questa lacuna sta già per provvedere il solerte nostro Municipio con una scuola di disegno pratico, d'intaglio e d'ornato (alla quale sono già 60 gli alunni iscritti) e vuol pure sopperire il benemerito D. Borlinetto. Desideriamo che queste due forze eccellenti del paese s'accordino per non riuscire ad una superfetazione e disperdere quei vantaggi che dà l'unità del pensiero e dell'azione.

Sia dunque il ben tornato l'egregio dottor Borlinetto e serva egli d'esempio quanto valga l'invitare all'esposizione di altri paesi uomini d'ingegno e dottrina che ne studino i progressi e se ne facciano iniziatori in patria. Auguriamo pieno successo alla benemerita sua opera, e speriamo che il Governo non vorrà privarsi a lungo dei lumi d'un uomo che farebbe onore e molto onore alla cattedra cui fosse preposto.

Strani abusi. Ci riferiscono che certo F. A. abitante in borgo S. Croce si diverte costantemente a staccare tutti gli avvisi che si affiggono alle colonne della facciata di S. Daniele. Se egli avesse uno speciale mandato per far questo, non farebbe che rendersi un cieco strumento, ma dal momento che egli esercita questa operazione per conto proprio non possiamo che ammirare tanto zelo ed assicurarlo fino d'ora della sua parte di paradiso.

Invitati pubblichiamo il seguente brano di lettera del 26 ottobre:

Al sig. Paolo da Zara.

Il Comitato centrale altamente soddisfatto del nobile ed indefesso concorso del suo confratello di Padova, non può tacere la sua riconoscenza ai bravi cittadini di Padova, i quali liberati da poco tempo dal giogo straniero in virtù di tanti sacrifici, trovano modo di offrirne ancora di splendidissimi pel trionfo di una causa dal trionfo della quale dipende la vera esistenza del nostro paese.

Sia onore e lode ecc.

Per il Comitato  
LA PORTA.

Invitati dal nostro buon corrispondente di Milano signor Giacomo Agnelli ci facciamo dovere avvertire che il libro del professor Banti G. Geografia del Regno d'Italia testo adottato da questo Consiglio Provinciale Scolastico costa soli centesimi 60.

Vagabondi dell'uno e dell'altro sesso venivano in buon numero questi giorni raccolti ed assicurati dalla P. S. che anche questuanti, inabili al lavoro, traeva al ricovero, e individui diversi, sformati di recapiti, per corrispondenza rinvia alle proprie case.

Il Municipio di Montagnana a Comitato Provinciale di Soccorso: Mi pregio prevenire codesto spettabile Comitato

che sino dal giorno 15 del volgente mese invitai i sindaci dei comuni di questo distretto all'istituzione di un Comitato filiale per raccogliere offerte a favore dei prodi fratelli che combattono pella liberazione di Roma dal tirannico governo che la opprime.

Io spero che tutti risponderanno all'appello e per intanto ho il conforto di soggiungere che il Comitato di questa Città da me presieduto raccolse lire seicento dai cittadini e lire quattrocento ha contribuito il Consiglio Comunale col seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio plaudendo allo slancio patriottico degli insorti Romani pel compimento del voto della Nazione delibera a favore dei feriti il soccorso di lire 400 —

La detta somma di Lire mille fu direttamente trasmessa al Comitato Centrale di Firenze nel riflesso che il sussidio quanto più pronto altrettanto torna più utile.

Il Comitato di Castelbaldo ha pure raccolto non esigua somma che deve di già aver trasmessa a codesto Cassiere Sig. Maluta; ed una somma sta pure per trasmettere il Comitato di Megliadino S. Felice.

Carazzolo Alvise.

Il Consiglio comunale di Cervarese raccolto in adunanza generale nel 23 corr., prima di trattare altri argomenti dietro mozione di un Consigliere stabiliva a unanimità di voti l'immediato invio di Lire cento al Comitato di soccorso per l'insurrezione romana in Firenze. Si accenna a tale lodevole determinazione perchè serva di esempio e di sprone ad altri Consigli municipali che dimenticassero eventualmente un simile atto di doveroso patriottismo.

L'istruttore militare Salardi, che abbiamo più volte raccomandato, è da un mese che si adopera indefessamente non risparmiando spese e fatiche a promuovere l'istruzione ginnastico-militare dei figli del popolo. Ora ha diramata una circolare, con la quale spera ottenere sottoscrizioni di contribuenti e d'altri soci, per cui possa aver vita la sua buona istituzione, ed anche guadagnarsi onoratamente un necessario sostentamento per se e per la sua famiglia. Noi gli auguriamo prosperi risultati.

— (10) —

## ULTIME NOTIZIE

Dal *Secolo*:

L'impressione prodotta dal manifesto reale sulla nostra popolazione è stata vivissima. Lo stupore e l'indignazione si vedono dipinti su tutti i volti. Dio risparmi all'Italia nuovi guai, e troppo tardi pentimenti al Governo!

Dalla *Gazzetta d'Italia*:

Si discorre di prigionia di Garibaldi, di entrata di bande in Roma, di concentramento d'insorti negli Abruzzi, di moti a Torino ed a Napoli. Ebbene nulla è vero finora di tutto ciò.

Dallo stesso giornale:

Fra le voci che meritano la più energica smentita v'è quella che col programma del nuovo Ministero possa essere messa da parte la questione romana.

Anche se fosse vero noi non lo crederemo.

Nel Ministero v'è un uomo che esule romano e cittadino italiano ha combattuto sempre a favore di una soluzione della questione romana in senso favorevole alle aspirazioni ed al diritto degli Italiani.

Dal *Diritto*:

Non si hanno precise notizie delle ultime operazioni del generale Garibaldi; ma è pienamente smentita ogni voce di disgrazia personale a suo riguardo.

## DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

FIRENZE, 28. — Assicurasi che il deputato Broglio abbia accettato il portafoglio dell'istruzione.

Dicesi che Garibaldi partito ieri da Monte Rotondo trovasi sulle colline di Fornonuovo.

L'*Opinione* annunzia che La-Marmora parte per Parigi incaricato d'una missione confidenziale.

La Nazione crede sia intenzione del nuovo Gabinetto di riunire il Parlamento entro la seconda metà di novembre.

Lo stesso giornale dice, che siamo assicurati nel caso dello sbarco delle truppe francesi a Civitavecchia che le truppe italiane comandate da Ricotti occuperebbero alcuni punti importanti del territorio pontificio.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

